

guitato e, se possibile, ucciso, come si legge nei primi due capitoli del libro della Sapienza. Gesù avrebbe potuto tacere o smentire la sua vita, passando dalla parte degli ingiusti. Restando invece fedele alla volontà di Dio, con tenacia e libertà, continuando a fare il bene unilateralmente, poteva solo preparare il suo rifiuto: da parte del potere romano, che lo riteneva una minaccia alle pretese dell'imperatore; da parte del potere religioso giudaico, che non sopportava il volto di Dio da lui narrato, il suo annuncio del Vangelo. Così la "necessità" umana diventa anche divina, nel senso che la libera obbedienza da parte di Gesù alla volontà del Padre, cioè all'amore gratuito e perseverante fino alla fine, esige una vita di giustizia e di amore anche a costo della morte violenta: la necessità della condanna di Gesù è interna alla scelta di vita che egli ha fatto, quella di dire, a ogni costo, la verità di Dio. Con il conseguente rischio della condanna da parte del potere religioso. Rischio a cui Gesù non si è sottratto, insegnando così una cosa semplicissima, che forse non abbiamo ancora capito: quando si vivono l'amore e la libertà, cosa temere? Nemmeno la morte, in profondità, può farci paura, perché l'amore (dato e ricevuto) e la libertà sono più forti di ogni forma di morte, compresa la morte fisica che sperimenteremo nel nostro ultimo giorno.